

Preghiera

Il testo evangelico proposto nella quarta Domenica di Quaresima ci presenta Gesù che si adopera per un povero cieco facendolo passare dalle tenebre alla luce. In lui vediamo incarnata la preoccupazione di Dio per il suo popolo. Una preoccupazione cantata dal salmista che celebra il Signore come "il mio pastore". Chi si affida al Signore sa di non essere mai solo, perché il suo pastore continua a guidarlo e a sostenerlo.

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro

mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa

sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;

il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore

per lunghi giorni.

Vangelo

Gv. 9,1.6-9,13-17,34-38

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". *Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.* Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei, dunque, gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». *E lo cacciarono fuori.*

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

- L'evangelista Giovanni racconta dell'incontro di Gesù con "un uomo cieco dalla nascita" avvenuto all'ingresso del tempio di Gerusalemme. Mentre Gesù esce dal tempio si accorge di una povera persona "che stava seduta a chiedere l'elemosina" davanti ad una delle porte del tempio. Gesù esce dal tempio mentre si concludevano le celebrazioni per una delle feste principali del calendario ebraico. Insieme ai suoi discepoli, egli era venuto a Gerusalemme in

occasione della festa delle Capanne. Festa che si celebrava all'inizio della stagione autunnale e nella quale si ricordava l'attraversamento del deserto nel viaggio compiuto per raggiungere la Terra Promessa. Per tutto questo tempo gli israeliti hanno vissuto in tende/capanne che smontavano e rimontavano ad ogni tappa del loro cammino. Come ogni altro ebreo maschio, anche Gesù compie un pellegrinaggio a Gerusalemme. L'evangelista racconta che Gesù rimane nascosto temendo chi gli si era già mostrato ostile. *"Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare"* (Gv. 7, 14). Sebbene il suo insegnamento suscitasse grandi perplessità soprattutto in chi vantava di conoscere le Scritture, *"molti della folla -annota l'evangelista- credettero in lui"* (Gv. 7, 31).

- L'entusiasmo attorno a Gesù sembra crescere soprattutto tra quei pellegrini che provenivano da fuori Gerusalemme. Uomini che non erano a conoscenza delle contestazioni mosse nei confronti del maestro venuto dalla Galilea ed erano ignari del clima di ostilità che cresceva sempre di più attorno a lui. La popolarità di Gesù mette in allarme le autorità religiose. Mentre cresce l'entusiasmo, si fa più dura la contestazione da parte del potere religioso. "Ogni volta (durante le sue apparizioni nel tempio) gli avversari si oppongono, tentando di sventare ogni manifestazione favorevole a Gesù" (M. Làconi). Alla fine, -racconta l'evangelista- i Giudei *"raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui"* (Gv. 8, 59).
- A Gerusalemme si fa sempre più determinata da parte dei "Giudei" l'opposizione a Gesù. Essa ha nei capi dei sacerdoti, negli scribi e nei farisei, i rappresentanti più autorevoli. Essi si organizzano e tentano, senza riuscirci, di fermare Gesù. Questi personaggi incarnavano quella che al tempo era riconosciuta da tutti come una "leadership", non soltanto spirituale. A questa sembra contrapporsi quella vissuta da Gesù e che si era rivelata nel tempio di Gerusalemme, in occasione della festa delle Capanne.
- Siamo stati in pellegrinaggio ad Assisi in occasione dell'ostensione delle sacre spoglie di San Francesco. Un avvenimento che ha richiamato migliaia di pellegrini. La figura del Poverello, anche dopo 800anni dalla morte, continua ad attrarre. Francesco offre un modello di leadership sorprendentemente attuale. Quello offerto dal santo di Assisi può essere un modello applicabile nella e dalla Chiesa!

In occasione dell'VIII centenario della morte di San Francesco, ad Assisi ... migliaia di pellegrini, provenienti da contesti culturali e geografici differenti, stanno attraversando la basilica di San Francesco d'Assisi per sostare davanti a un corpo che, otto secoli dopo, continua ad attrarre. Francesco continua a generare mobilitazione, consenso diffuso, partecipazione trasversale. Questo fenomeno merita un'attenta analisi. L'ostensione non è soltanto un evento religioso. È la manifestazione concreta di un capitale simbolico costruito attraverso coerenza, visione e credibilità.

... Francesco non ha mai detenuto un potere formale nel senso moderno del termine. Non era un capo politico, non era un imprenditore, non era un amministratore di strutture complesse. Eppure, è riuscito a fondare un movimento globale che, nel giro di pochi anni, si è diffuso nel mondo.

Il primo tratto distintivo della sua leadership è l'attrazione. Francesco non impone ma ispira. Non convince con argomentazioni sofisticate, ma con la coerenza radicale tra ciò che proclama e ciò che vive. ... Oggi, molte organizzazioni soffrono di un deficit di fiducia interna. I collaboratori percepiscono una distanza tra i valori dichiarati e le pratiche effettive. Francesco, al contrario, riduce al minimo questa distanza. Quando sceglie la povertà, la vive personalmente. Quando parla di fraternità, si pone realmente come fratello tra fratelli.

... La visione di Francesco è sintetica ma potentissima: vivere il Vangelo in forma radicale, nella minorità e nella fraternità. Non si tratta di un piano strategico complesso, ma di un orientamento limpido, facilmente comunicabile e comprensibile. Nelle organizzazioni contemporanee, la complessità spesso offusca la direzione. Francesco, invece, offre una proposta semplice, replicabile, centrata su pochi principi non negoziabili.

... L'ostensione delle sacre spoglie offre un dato interessante: non tutti i visitatori sono credenti praticanti. Eppure, tutti si sentono legittimati ad accostarsi. ... Francesco costruisce una proposta non esclusiva. La sua attenzione ai poveri, al creato, alla pace costituisce un terreno comune su cui possono incontrarsi sensibilità diverse. Tale aspetto è particolarmente rilevante in contesti organizzativi complessi, caratterizzati da pluralità culturale e valoriale. La capacità di Francesco di mantenere saldo il centro – il Vangelo – e, al tempo stesso, di dialogare con tutti rappresenta una competenza strategica.

... Francesco rifiuta il linguaggio del dominio e adotta quello del servizio. ... L'autorità è legittima solo se genera sviluppo, responsabilità, maturità nei membri della comunità. Egli non crea dipendenza, ma autonomia, non concentra potere, ma distribuisce fiducia. In tempi in cui molte

organizzazioni sono attraversate da crisi di leadership, scandali reputazionali e conflitti interni, il paradigma francescano suggerisce una via alternativa: ridurre l'ego del leader per aumentare la coesione del gruppo.

... L'ostensione pubblica delle spoglie del Poverello di Assisi non va letta soltanto come un momento di devozione. Essa va vista come un richiamo forte, per il presente. A distanza di ottocento anni, Francesco non *guida* più attraverso la parola ma attraverso la testimonianza.

Le persone che in queste ore si accostano alla venerazione delle reliquie riconoscono, ciascuna secondo la propria sensibilità, la forza di un'autorevolezza che non dipende dalla posizione, bensì dalla coerenza. ... La figura di Francesco continua a suggerire che la leadership più solida si fonda non sul dominio, bensì sulla credibilità e sulla capacità di orientare comportamenti. Ed è forse proprio questa, oggi, la forma più elevata e più attuale di leadership.

(M. Valeri, in *SIR*, "Servizio Informazione Religiosa", 14 Marzo 2026)

- I farisei vogliono accertarsi di quanto era stato loro riferito circa la prodigiosa guarigione accaduta all'ingresso del tempio di Gerusalemme. Per questo interrogano il cieco. "*«Mi ha messo del fango sugli occhi, -riferisce loro il cieco- mi sono lavato e ci vedo»*". Subito si accende una discussione tra "gli uomini religiosi per eccellenza, quelli che sono esperti della Legge, ai quali non sfugge che la guarigione è avvenuta in giorno di sabato. Dunque, Gesù è uno che viola la Legge, un peccatore, e loro che sanno vedere – o pensano di saper vedere! – sono certi di questo" (E. Bianchi). Quello dei farisei su Gesù è uno sguardo squalificante. Essi non accettano che Dio potesse essere coinvolto nella guarigione operata da Gesù. "*«Quest'uomo -sentenziano- non viene da Dio, perché non osserva il sabato»*".
- Lo sguardo squalificante non è solo quello su Gesù ma anche quello sul cieco guarito. Dopo aver sentito i suoi genitori, i farisei di nuovo interrogano il cieco guarito. Egli è "invitato a ripetere il suo racconto per l'ennesima volta con l'evidente speranza di coglierlo in contraddizione, intimidito sotto il peso dell'autorità e della cultura dei suoi giudici. La finale della requisitoria è particolarmente dura" (M. Làconi). I farisei -racconta l'evangelista Giovanni- "*lo cacciarono fuori*". Questa povera persona si ritrova di nuovo ad essere messo ai margini a causa di quel peccato all'origine del suo male e da cui nessuno sembrava essere disposto a liberarlo.
- L'atteggiamento assunto dai farisei nei confronti del cieco è contrario a quello mostrato da Gesù. "Gesù non giudica, si avvicina" (E. Ronchi). Per mostrare vicinanza occorre uno sguardo libero! "Molte volte infatti abbiamo la convinzione di vedere bene. ... Eppure, spesso ci inganniamo, siamo ingannati o preferiamo ingannarci! Ci inganniamo perché la nostra percezione della realtà può essere alterata dai pregiudizi. Siamo ingannati perché ... indotti a pensare in un certo modo, spinti a interpretare i fatti secondo una certa direzione" (G. Piccolo).
- Gesù si accorge di questa persona e si adopera per lei prima ancora che questa potesse chiedere aiuto. "Non avviene, come in tanti altri racconti di miracolo, che il malato invochi Gesù e gli chieda la guarigione, ma è Gesù che, passando, vide" (E. Bianchi) e -racconta l'evangelista- "*fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe»*. ... *Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva*". Toccato dall'indigenza di questa persona che non aveva altra possibilità se non vivere di elemosina, Gesù si avvicina al povero cieco e si adopera per cancellare il suo male e restituirlo ad una vita dignitosa.
- Papa Innocenzo III ha dovuto modificare il suo modo di guardare a Francesco e ai suoi frati. La sua -ci fa comprendere Aldo Cazzullo- è stata una conversione lenta e faticosa. Alla fine giunge ad approvare la loro Regola dopo aver scoperto un'affinità con Francesco e i suoi frati che credeva non potesse esistere.

È la notte del 16 aprile del 1209. Nel Palazzo del Laterano un uomo non riesce a prendere sonno. Eppure, la sua camera, il suo letto non potrebbero essere più confortevoli. È un uomo potente. È il capo della cristianità, ma anche il sovrano di un regno, assegnato al Papa direttamente dall'imperatore Costantino, almeno secondo un documento della cui autenticità all'epoca nessuno dubita. Il suo nome è Lotario. È un nobile, viene dalla famiglia dei Conti di Segni. Ha studiato teologia a Parigi, dove ha assunto un tratto austero e una profonda sfiducia nell'umanità. Ha scritto un libro sulla miseria della nostra condizione, conosciuto con il titolo *De contemptu mundi*: il disprezzo del mondo. È diventato Papa con il nome di Innocenzo III. Un Papa giovane ... è stato incoronato il 22 febbraio 1198, nel giorno del suo trentasettesimo compleanno.

Innocenzo non è un cattivo Papa, anzi, è un grande Papa. Ma è il contrario di Francesco. È a suo modo mistico. Ma non vuol uscire dal mondo; vuole dominarlo. Intende sottomettere, non sottomettersi. È lui, per recuperare il controllo del Sud Italia, ad armare Gualtieri di Brienne, il comandante militare che Francesco aveva vagheggiato di seguire.

... Quell'uomo (Francesco) lo turba. Per questo non riesce a dormire. L'ha fatto attendere per giorni, nella speranza che si stancasse e se ne tornasse ad Assisi. Ma quello ha aspettato. Quando il Papa l'ha ricevuto, secondo la Cronaca di Ruggero di Wendover, l'ha trattato in malo modo: "Va, frate, e cercati dei porci, a cui dovresti paragonarti più che agli uomini. Ravvoltolati insieme nel brago e, consegnando a loro la Regola che hai preparato, accollati l'ufficio della tua predicazione". Ma Francesco, con il suo gusto per il gesto teatrale, l'ha mandato in confusione. È andato davvero a rotolarsi tra i maiali. Poi è tornato, dicendo: "Signore, ho fatto come mi hai comandato. Ora, ti prego, esaudisci la mia richiesta".

... La spedizione di Francesco a Roma non fu così improvvisata. Il santo deve averne parlato con il vescovo Guido, che già l'aveva salvato dal padre. E il vescovo aveva creato una rete di protezione attorno a Francesco. A Roma lo attendeva un amico del vescovo Guido: il cardinale Giovanni Colonna, noto come Giovanni di San Paolo, forse perché era stato abate della basilica di san Paolo fuori le Mura. ... Probabilmente a convincere il Papa fu il cardinale Giovanni di San Paolo, ragionando più o meno così: quest'uomo ci sta chiedendo di vivere secondo il Vangelo; se gli rispondiamo che è impossibile, non arrecheremo forse ingiuria al Vangelo stesso? E non intaccheremo la nostra stessa legittimità? Il Papa è dubbioso.

... È Francesco stesso a compiere il passo decisivo, a persuadere il Papa. E lo fa raccontandogli una storia. Quasi una parabola. Un re amò una donna povera e bellissima, che viveva nel deserto. Ebbe da lei molti figli, che crebbero con la madre, senza conoscere il padre. Un giorno la madre li incoraggiò a raggiungere il re nella reggia, ma loro esitarono: venivano dal deserto, erano figli di una donna ignota; sarebbero certo stati respinti. Lei comprese le loro obiezioni, ma si disse sicura: "Vostro padre vi riconoscerà". "E come farà a riconoscerci?". "Vedrà il suo viso nel vostro viso". Così accade. Il re riconobbe i figli, li abbracciò teneramente, e li invitò a restare con lui: "Non abbiate paura. Se io nutro alla mia mensa anche gli estranei, a maggior ragione voglio che siano nutriti quelli che hanno diritto a tutta la mia eredità". Il re era la Chiesa, il Papa, l'incarnazione di Cristo; la sposa bellissima era Francesco, l'incarnazione della povertà; i figli erano i francescani, che il Papa non poteva non accogliere. Persuaso, ma non del tutto, Innocenzo approva la Regola ... e gli concede ... il diritto di predicare. ... Il Papa intuisce che Francesco rappresenta una grande opportunità. Un movimento in grande crescita, che pretende di vivere secondo il Vangelo, ma non si contrappone apertamente alla Chiesa, anzi vi si sottomette, può diventare una straordinaria risposta ai ribelli che invece la contestano. ... Il primo passo c'è stato. Il francescanesimo ha messo radici nella storia millenaria della cristianità.

(A. Cazzullo, *Francesco il primo italiano*, HarperCollins 2025)

Per aiutare una risonanza

Sono consapevole del fatto che il modello vissuto da Francesco possa costituire un'opportunità anche per la nostra comunità? Su quale aspetto del modello offerto da Francesco occorre che investiamo le risorse a disposizione della nostra comunità? Tra le tante, quale mi sembra essere la fatica più grande che avverto nel momento in cui provo a cambiare il mio modo di guardare alla Chiesa?

Pregiera

Dal Messale Romano, alla quarta Domenica di Quaresima.

O Dio, Padre della luce,
che conosci le profondità dei cuori,
apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito,
perché vediamo colui che hai mandato
a illuminare il mondo e crediamo in lui solo:

IV Settimana di Quaresima
19 Marzo 2026

Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro salvatore.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.